





728 | 13/07/2026

ECOINFORMAZIONI

■ via Lissi 6, 22100
Como tel 347-3674825 ■
ecoinformazionicom@gmail.
com ■ www.ecoinformazionicom

■ DIREZIONE Fabio Cani, Ilenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini ■ REDAZIONE Gin Angri, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa Lietti, Danilo Lillia, Marco Lorenzini, Adriana Mascu, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Manuela Sermitino, Beatrice Travieso Pérez, Italo Nessi, Severino Proserpio, Valentina Rosso, Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella ■ GRAFICA E IMPAGINAZIONE Andrea Rosso

■ PAGAMENTI Bonifico: Iban IT26M0501810800000001618312 intestato a Arci ecoinformazioni aps

■ PROPRIETÀ DELLA TESTATA Associazione ecoinformazioni - Arci aps ■ CONSIGLIO DIRETTIVO Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Ilenia Luraschi (segretaria e tesoriera), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Onofrio, Massimo Patrignani, Sara Sostini ■ REGISTRAZIONE Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95, Iscrizione Roc 26055.



AMBIENTE



La fabbrica dei profumi, Seveso/ 50 anni dopo l'incidente

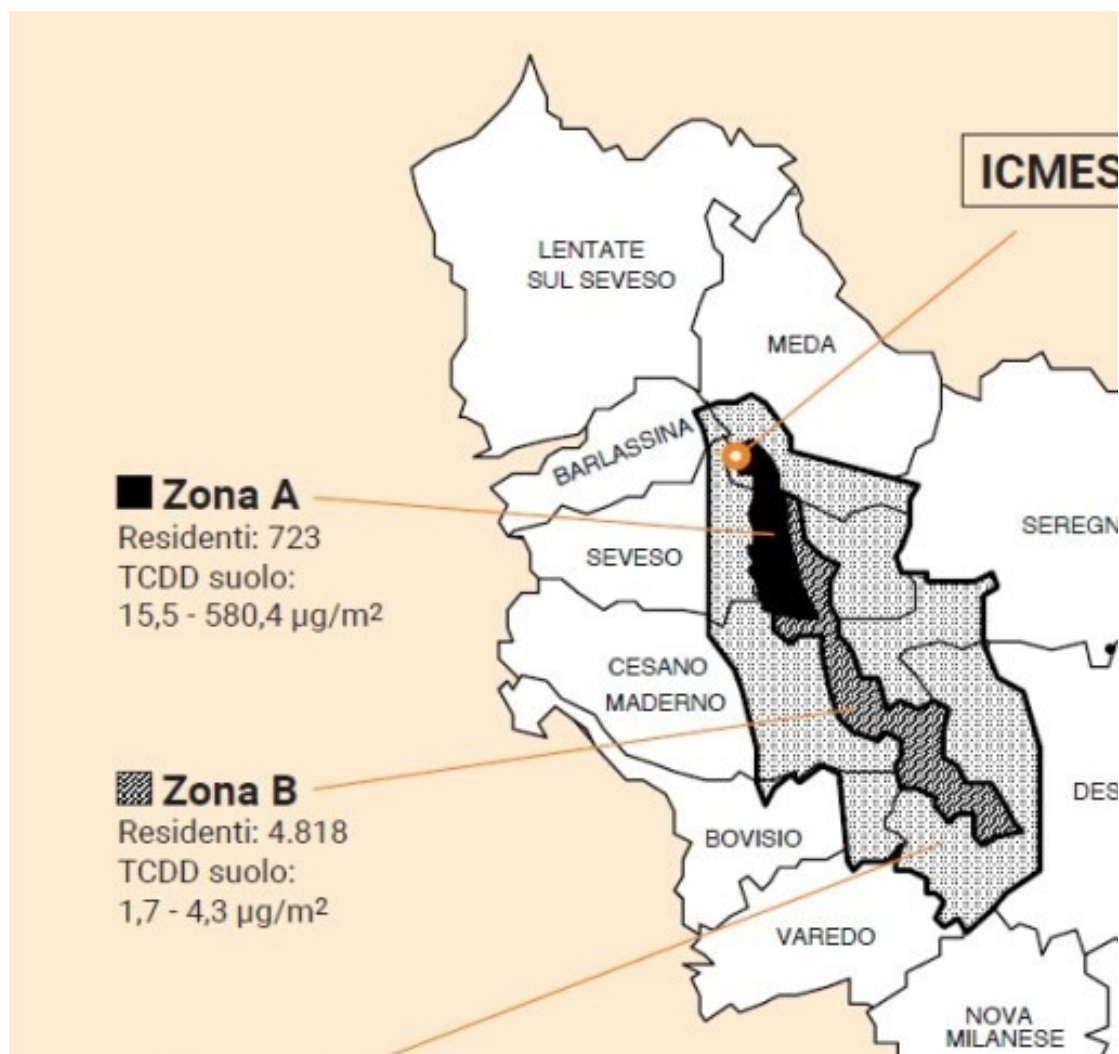
La fabbrica dei profumi: era chiamata così dai residenti del territorio l'ICMESA (Industrie Chimiche Meda Società Azionaria), che operava a confine con il comune di Seveso. Ben prima dell'incidente verificatosi nel reparto B dello stabilimento il giorno 10 luglio 1976, i residenti non erano estranei alle quotidiane esalazioni maleodoranti ed irrespirabili emesse nell'aria del territorio circostante, di fatto già inquinata, e agli sversamenti nel Tarò, affluente del fiume Seveso. Il giorno dell'incidente, la fuoriuscita di una nube densa e rossastra aprì una prima lunga settimana di paura e incertezza, quest'ultima alimentata dal silenzio di ICMESA e della casa madre Givaudan, già tuttavia in possesso delle analisi che dimostravano un'elevata dispersione di TCDD (diossina). L'evento innescò un'inevitabile rottura di quel patto tra cittadini lavoratori e territorio, secondo cui non erano previste, a livello legislativo e culturale, condizioni di vita e lavoro salvaguardate in materia di salute, specie al di fuori della fabbrica.

Presso l'ICMESA era attiva la produzione di composti chimici come il 2,4,5-triclorofenolo (TCP), impiegato nella fabbricazione di diserbanti e erbicidi. Il cosiddetto «disastro di Seveso» fu verosimilmente scatenato dalla mancata accensione del sistema di raffreddamento del reattore e dal conseguente superamento della temperatura di reazione chimica del 2,4,5-triclorofenossiacetico (2,4,5-T), che generò la sintesi di un elevato quantitativo di TCDD. Questa venne indirizzata in un sistema di sfogo d'emergenza, pensato appositamente per prevenire l'esplosione del reattore, che tuttavia non resse la pressione, disperdendo nell'atmosfera lo scarto chimico di reazione altamente inquinante. Si stima si siano depositati sul suolo circa 34 kg di diossina.



Solo il 19 luglio Givaudan diede notizia delle concentrazioni di diossina, della cui sintesi era a conoscenza il giorno stesso della fuoriuscita, sulla base di quanto documentato in altri incidenti industriali, tra cui quelli al tempo più recenti della Philips-Duphar ad Amsterdam e della Coalite and Chemical Products Company a Bolsover-Derbyshire nel Regno Unito. Tuttavia le conoscenze sul composto chimico erano ristrette a degli studi che giunsero per via aerea dalla National Academy of Sciences degli Stati Uniti d'America. Non si poté allora misurare la TCDD in alcun laboratorio al mondo, fortunatamente vennero tenuti da parte dei campioni di sangue le cui analisi rivelarono in seguito come le dosi sopportate dall'essere umano fossero equivalenti a 6000 volte quelle tollerate dagli animali, di cui ci fu grande moria.

Il 26 luglio si procedette all'evacuazione di buona parte del territorio facente parte dei comuni di Meda e Seveso, precedentemente suddiviso in tre macro aree: l'area A a più alta concentrazione; la B a contaminazione minore e pertanto non direttamente evacuata; la C o R come area di rispetto sotto monitoraggio.



Ad agosto iniziarono a manifestarsi i primi sintomi nella popolazione, per i quali venne istituita una commissione di esperti, italiani e non, medici ed epidemiologi, che iniziarono a svolgere numerosi test, circa 20 tipi di esami per persona, volti ad indagare le funzioni epatiche, renali, la conduzione nervosa; a monitorare gli aborti spontanei, la mortalità perinatale e le malformazioni congenite. Diversi furono gli effetti, tra cui la visibilissima cloracne, che colpì maggiormente la popolazione più giovane, orticarie, congiuntiviti, intossicazioni nervose e gastroenteriti, così come l'elevata mortalità nella zona A per malattie cardiovascolari.

Sempre nell'agosto del 1976 si aprì il dibattito sull'aborto, allora vietato in Italia. La Regione Lombardia, guidata da una giunta di centrosinistra, decise di applicare la legislazione, da poco vigente, secondo cui l'aborto terapeutico era consentito per la salvaguardia della salute delle donne gravide. Alcune interruzioni di gravidanza, di coloro che della zona contaminata ne fecero richiesta, vennero praticate presso la clinica Mangiagalli di Milano, tante altre vennero rinviate all'ospedale di Lubecca, nell'allora Germania ovest. La decisione vide contemporaneamente la mobilitazione da parte di movimenti ecclesiastici contrari, come Comunione e liberazione, alla quale si contrapposero diversi movimenti femministi e radicali nel tentativo di portare il tema dell'aborto all'interno di una lotta ben più vasta per i diritti civili in Italia.

Non solo, l'incidente si verificò all'indomani delle elezioni politiche che videro il riaffermarsi della Democrazia Cristiana assieme all'aumento dei consensi ottenuti dal Partito Comunista Italiano. Questa stagione politica, sul piano nazionale e altresì regionale, prevedeva una forma di collaborazione tra Dc e Pci, nel cosiddetto «governo delle astensioni», dove il conflitto, considerato fattore negativo in quanto distruttivo, doveva essere pertanto contenuto. L'aborto, in questa fase di cosiddetta «solidarietà nazionale», costituiva un tema divisivo e logorante. Inoltre, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro di Seveso, istituita nel 1977, giunse a una fase centrale dell'indagine nel 1978, anno in cui, con il sequestro di Moro, le forze politiche cercarono di mostrare un fronte unito davanti alla nazione. «Questa unanimità fu più apparente che reale, e venne ottenuta solo riducendo al minimo indispensabile nel testo finale i riferimenti alle questioni politicamente più delicate, come l'aborto o la bonifica» (Bruno Ziglioli, *Un groviglio di problemi: le conseguenze politiche, istituzionali e amministrative di un disastro industriale*, 2017 in «Ingegneria dell'ambiente», vol. 4, n. 1, p. 20).

La scelta della metodologia con la quale operare la bonifica dell'area inquinata costituì infatti un problema. Già nel luglio del 1976, la giunta lombarda rifiutò la proposta avanzata dal ministro dell'Interno Cossiga di nominare un commissario governativo, delegando la gestione dell'emergenza e le operazioni di bonifica alla Regione e agli enti locali. Venne incaricato un «assessore per Seveso», figura nella quale vennero concentrati tutti i poteri della giunta regionale, ruolo per il quale venne nominato l'allora sindaco di Como Antonio Spallino.

Vennero avanzate diverse ipotesi, tra cui quella elaborata dalla Givaudan di spargere sul terreno olio di oliva, che avrebbe disciolto la diossina rendendola, con l'azione della luce solare, non pericolosa. Tuttavia, nel settembre del 1976, Regione Lombardia optò per la combustione del terreno inquinato all'interno di forni inceneritori che sarebbero stati costruiti in corrispondenza dello stabilimento. Seppure sembrava accertato che la diossina si decomponesse a elevate temperature (sopra i 1200 °C), il progetto vide la mobilitazione delle comunità locali, le quali temevano che tale scelta avrebbe comportato una persistenza, o addirittura un'escalation della contaminazione. Si attestano perfino manifestazioni in piazza Duomo a Milano contro l'iniziativa regionale.



L'episodio di Seveso si inserisce in un quadro ben più ampio, erede dei decenni precedenti, durante i quali la corsa al progresso industriale portò a produzioni dequalificate fortemente inquinanti, per non parlare del basso costo della manodopera. Molte delle risorse naturali erano state pertanto mercificate, sottoposte all'incontrollato consumo industriale. Allo stesso modo, la legislazione italiana in materia di tutela ambientale si rivelò fortemente inadeguata, nonché ripartita sulla base di deleghe a enti di settore non coordinati fra loro. A questo si aggiunse la visione culturale, secondo cui il rischio ambientale esisteva esclusivamente all'interno della fabbrica, senza tuttavia tenere conto dell'impatto sul territorio circostante. Nello specifico, all'ICMESA non vi erano le condizioni strutturali e le risorse umane per avviare un ulteriore ciclo di produzione del 2,4,5-T, ciclo la cui complessità procedurale aumentava il rischio di errore umano, ciò che poi comportò il disastro. Il fatto stesso che l'azienda chimica si trovasse in un'area densamente popolata evidenzia come venissero favorite scelte di mercato, laddove lo stabilimento di Meda era geograficamente prossimo alla casa madre Hoffmann-La Roche in Svizzera e, al contempo, ai centri industriali e del mercato finanziario di Milano.

Nell'aprile del 1983 si aprì il processo di primo grado, durante il quale il tribunale di Monza condannò due dirigenti, rispettivamente il direttore generale e il direttore tecnico del gruppo Givaudan, e tre tecnici dell'ICMESA, con l'accusa di disastro colposo e omissione dolose della cautele di sicurezza. Tuttavia, dal

1980 al 1983, la Givaudan, nel tentativo di limitare al massimo il numero della parti lese costituite in giudizio, per mezzo di transazioni private, offrì indennizzi economici in cambio della rinuncia a future azioni legali. Questi pagamenti non equivalevano pertanto al riconoscimento di una responsabilità giuridica diretta. A queste si aggiunsero accordi transattivi con lo Stato, la Regione Lombardia e i comuni colpiti.

Contemporaneamente iniziarono le operazioni di decontaminazione dell'area. Venne abbandonata l'idea di realizzare l'inceneritore, optando per la creazione di due vasche-discariche controllate, nella quali seppellire i residui tossici, tra cui il terreno superficiale inquinato, le carcasse degli animali deceduti, ma anche il mobilio delle abitazioni abbandonate durante le evacuazioni o più in generale oggetti di uso personale, e le stesse escavatrici. I lavori ambientali e forestali iniziarono l'anno successivo, nel 1984, e si conclusero nel 1986. Il *Bosco delle Querce* venne impiantato in corrispondenza dell'area maggiormente inquinata dalla nube di diossina, ovvero la zona A, questa interamente bonificata attraverso la demolizione dei fabbricati. La scelta di costituire un bosco fu suggerita dai movimenti popolari nati a Seveso.

La risonanza internazionale si tradusse nell'emanazione da parte della Commissione europea della «Direttiva Seveso», per la prevenzione dei rischi industriali attraverso una politica comune tra gli stati europei.

Le conseguenze del disastro di Seveso non furono solo di carattere ambientale, in quanto ebbe anche un fortissimo impatto sociale, giudiziario e politico, non solo per le comunità locali, ma su scala nazionale. Dalle diverse pubblicazioni, nonché dai documentari realizzati in occasione dei cinquanta anni dall'incidente, emerge come la tendenza sia quella di edulcorare il racconto. Difatti, da una ricerca del 2007, condotta da un gruppo di sociologi dell'Università di Milano Bicocca, è risultato come, tra gli abitanti di Seveso il ricordo di quanto accaduto sia stato sottoposto al processo di rimozione, quello stesso che impedì la formazione di una memoria comune dell'evento. A questo si accompagna il fatto che il modello di sviluppo prorompente sia inalterato, dove la ricostruzione di una comunità, pur cercando di porre un freno a tale spinta, è parte di uno scenario territoriale nel quale coesistono, ancora oggi, le tracce della diossina. [Giulia Rho, *ecoinformazioni*]



Goletta dei laghi 2026/ Dati sconcertanti/ Oltre il 50 per cento fuori legge

Anche quest'anno Legambiente si è dedicata al monitoraggio dello stato di salute dei laghi italiani, tra cui anche i maggiori laghi lombardi. Passano gli anni, ma le condizioni non migliorano: di 30 punti campionati il 50% inè risultato oltre i limiti di legge.

Da ormai due decenni i volontari di Legambiente effettuano monitoraggi dello stato di salute dei laghi italiani, all'interno del progetto «Goletta dei laghi», con l'obiettivo di evidenziarne eventuali criticità ed anomalie; un intervento fondamentale vista l'importanza che i laghi e tutte le acque dolci presenti sul territorio italiano rivestono. In Lombardia, come di consueto, non mancano purtroppo i dati negativi: di 30 campionamenti effettuati su lago d'Iseo, Garda, Lario, Ceresio e Maggiore, il 50% è risultato oltre i limiti di legge (11 risultati «fortemente inquinati» e 4 «inquinati»). In particolare, per quanto riguarda il lago di Como, preoccupa principalmente il dato relativo alla foce del torrente Cosia, risultato da anni e tutt'ora «fortemente inquinato», e lo conferma il presidente del circolo Legambiente Angelo Vassallo di Como Enzo Tiso, scrivendo «I risultati di Goletta confermano ancora una volta lo stato “fortemente inquinato” della foce del torrente Cosia. Una situazione che il circolo Legambiente di Como denuncia da anni e che ha voluto approfondire, anche attraverso un lavoro di analisi dei dati di Arpa relativi alla qualità dell'acqua del Cosia. Arpa esegue infatti controlli periodici in tre stazioni fisse: una a nord di Tavernerio, una a Como zona San Martino e una alla foce. Dai dati – pubblici – si evince che l'inquinamento microbiologico e l'alterazione di altri parametri, indicatori di scarichi di natura fognaria, aumentano in modo molto evidente passando dalla zona di San Martino alla foce, dove risultano peraltro presenti altre sostanze inquinanti di tipo chimico, come i Pfas. In autunno presenteremo i risultati definitivi di questo approfondimento sui dati pubblicati da Arpa che stiamo realizzando in collaborazione con Arci ecoinformazioni. Alla luce dei risultati di Goletta, ribadiamo comunque oggi, come già denunciato più volte in passato, la necessità di intervenire sulle fognature comunali, soprattutto quelle di carattere misto, di provvedere al dimensionamento degli sfioratori di piena e di attuare controlli seri sui possibili scarichi inquinanti nel tratto interrato del Cosia. In assenza di interventi in tal senso, anno dopo anno potremo solo limitarci a constatare lo stato “fortemente inquinato” della foce del Cosia». Sarà quindi disponibile dal prossimo autunno una relazione di analisi dei dati resi consultabili da Arpa riguardo il torrente Cosia ed i suoi affluenti, lavoro che Legambiente sta effettuando collaborando con le ragazze e i ragazzi di ecoinformazioni.

Indipendentemente dal risultato ottenuto e dalla relazione che il circolo Legambiente di Como presenterà, ribadiamo l'importanza di questi monitoraggi, ma soprattutto degli interventi che dovrebbero essere effettuati, perché i laghi, ed in particolare il Lario, si presentano per il comune e le infrastrutture degli ottimi «strumenti» sfruttabili per l'*over-turism* estivo, ma al contempo non ricevono le giuste attenzioni ed il giusto rispetto che meriterebbero. Acque dolci di superficie, che siano laghi o fiumi, rivestono un ruolo ecosistemico importantissimo, fungendo da siti di alimentazione e riproduzione di numerose specie animali, senza considerare il ruolo fondamentale che hanno nella regolazione climatica, anche grazie all'enorme biomassa vegetale presente (o che dovrebbe esser presente); di contro, sono ambienti fragilissimi, in cui anche piccole variazioni di parametri possono incidere fortemente sull'intero ecosistema. Chiediamo dunque a tutt3 di rispettare il più possibile questi ambienti, che non meritano di certo sfruttamenti e trattamenti di questo genere, e dunque, se possibile, di segnalare alle autorità o associazioni di competenza eventuali condizioni anomali riscontrate. [Leggi il Rapporto](#) [Matteo Gioia, *ecoinformazioni*]



L'Arci chiede il ritiro del ddl caccia

“Il disegno di legge sulla caccia rappresenta un grave arretramento nella tutela della fauna selvatica e della biodiversità. Non lo diciamo noi, ma il mondo scientifico nazionale ed europeo”. Queste le parole di Walter Massa, Presidente nazionale Arci, sul ddl approvato al Senato e ora all’esame della Camera.

“È un provvedimento – prosegue Massa – che va in direzione opposta rispetto alle indicazioni della comunità scientifica, agli orientamenti europei e a una sensibilità ambientale sempre più diffusa nel Paese, soprattutto tra le giovani generazioni. Lo abbiamo visto in queste settimane, con la mobilitazione contro questo provvedimento di migliaia di cittadine e cittadini, associazioni e moltissimi giovani, ragazze e ragazzi. È una domanda di partecipazione che merita di essere ascoltata, non aggirata accelerando i tempi parlamentari e comprimendo il confronto”.

“Questa legge – aggiunge Massa – rischia di indebolire anche il ruolo storico che una parte significativa del mondo venatorio ha svolto nella conoscenza del territorio, nella gestione faunistica e nella tutela degli equilibri ambientali. Non valorizza quella tradizione di responsabilità: la mette in discussione, alimentando nuove quanto inutili contrapposizioni”.

“Interveniamo – sottolinea Massa – perché la questione non riguarda soltanto la caccia. Riguarda l’idea di democrazia che questo Governo sembra avere. Non è la prima volta che il Parlamento viene trattato come un luogo da attraversare in fretta, anziché come lo spazio nel quale il confronto, l’ascolto e la partecipazione migliorano la qualità delle decisioni. Mentre il Paese affronta un’altra estate segnata dalla crisi climatica, dagli eventi estremi e da un’emergenza sociale che continua a produrre disuguaglianze e morti sul lavoro, le priorità del Governo sembrano essere altre: ridurre il confronto democratico e indebolire le tutele ambientali”.

“L’Arci – conclude Massa – chiede il ritiro del provvedimento e l’apertura di un confronto vero con il mondo scientifico, le associazioni, i territori e tutte le realtà interessate. La tutela della biodiversità è un interesse generale, non una bandiera di parte. Difendere la natura significa prendersi cura del futuro. E una democrazia che rinuncia all’ascolto della società è sempre una democrazia più fragile”. [Walter Masse, presidente nazionale Arci]



L'albero dimezzato di via Dante

17:20

G ottobre 2025



“Un albero completamente fuori dell’area di cantiere di via Dante è stato letteralmente sfregiato: chioma e tronco sono stati incisi e asportati in verticale. Una pianta tagliata a metà, “come una mela”. Un intervento incomprensibile, che nulla ha a che vedere con una normale potatura o con un’operazione di manutenzione.

Ad una attenta osservazione si capisce benissimo che non si tratta di un atto vandalico bensì di un intervento tecnico. La domanda è i: chi ha eseguito questo intervento? È stato il personale impegnato nel cantiere? la ditta incaricata delle potature che si trova in zona in questi giorni? altri? con regolare autorizzazione? senza? E soprattutto: per quale motivo? Se quell’ albero non rientrava nell’area interessata dai lavori, perché è stato colpito in modo così grave? Dava davvero così tanto fastidio da meritare uno sfregio di questo tipo? E soprattutto a chi dava fastidio? È difficile comprendere quale interesse pubblico potesse giustificare un intervento tanto invasivo su una pianta estranea al cantiere. Ogni albero del patrimonio pubblico appartiene alla collettività. Presentiamo quindi un formale denuncia alla Polizia locale, affinché venga ricostruita con precisione l’intera vicenda.

Di fronte ai beni comuni tutti hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Proprio per questo è indispensabile accertare chi abbia disposto e realizzato un intervento tanto grave e sulla base di quale titolo autorizzativo, affinché sia pienamente ristabilita la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.” [Elesabetta Patelli Europa Verde/Avs]

PALESTINA



Fotonotizia/ Sempre in piazza contro il genocidio

Continua la presenza in piazza San Fedele a Como per non dimenticare tutto ciò che continua ad accadere in Palestina – a Gaza e in Cisgiordania: l’occupazione, l’oppressione, l’apartheid e il genocidio in corso da più di 1000 giorni.

Tutte le domeniche per ricordare alla città (gemellata con Nablus) che qualcosa si può fare: non

stare in silenzio e imporre un cambio radicale dell'atteggiamento verso lo stato israeliano: boicottare, disinvestire e sanzionare.







POLITICA



**Radio
Popolare**

ecoinformazioni

ecoinformazioni on air/ Stadio Sinigaglia, sono questi gli interventi provvisori?

Il servizio di Giulia Rho, nell'edizione delle 19,45 di Metroregione di Radio Popolare del 9 luglio. Proprio in questi giorni si torna a parlare dell'annosa questione dello stadio di Como e degli interventi di ristrutturazione del bene vincolato in funzione dell'adeguamento alle norme Uefa.

La perplessità sollevata dal Comitato civico per la tutela della zona stadio di Como, in una lettera inviata il 7 luglio alla Soprintendenza, è che la natura degli interventi autorizzati per la costruzione della nuova curva, parrebbero non avere carattere provvisorio, come tuttavia previsto dalla sentenza della Corte di Cassazione n. 24149 del 2019.

A seguito del mancato riscontro da parte del Comune all'istanza di accesso agli atti avanzata dal Comitato civico, l'avvocata Veronica Dini, avvalendosi di materiale fotografico e documentale, ha sottoposto alla Soprintendenza una prova della realizzazione di opere strutturali la cui consistenza, spiega, può difficilmente qualificarsi come provvisoria, tra cui l'inserimento di 135 pali di fondazione e l'utilizzo di cemento armato per la sovrastante tribuna.

A distanza di un anno, la Soprintendenza torna a dover dare conto del parere espresso affinché presieda alla tutela della zona dello stadio e dei vincoli monumentali. [Giulia Rho, *ecoinformazioni*]



Prc Como/ Contro la decisione nazionale di un fronte democratico e antifascista

Si allarga il dissenso tra il gruppo dirigente locale del partito e le decisioni nazionali del Prc: “l’opzione proposta dal pezzo del gruppo dirigente che attualmente guida il PRC, ritiene di prioritaria necessità la costruzione di un “fronte democratico e antifascista per la Costituzione”” non corrisponde alle intenzioni comasche che vengono illustrate nel documento politico che riportiamo integralmente. [Leggi il documento](#).



ecoinformazioni on air/ Deserto di piscine

Il servizio di Dario Onofrio, ecoinformazioni, nell’edizione delle 19,45 di Metroregione di Radio Popolare del 6 luglio. Tutto è iniziato con la promessa che le piscine pubbliche di Muggiò avrebbero riaperto in poco tempo dopo l’elezione del sindaco di Como Alessandro Rapinese: da quel momento, la città che ha sì il lago, ma non balneabile ovunque e spesso inaccessibile per via delle distanze e degli intasamenti da turismo, ha progressivamente perso l’accesso alla possibilità, per i comuni cittadini, di potersi permettere almeno una mezza giornata al fresco.

L’ultimo rubinetto chiuso riguarda la piscina di Casate, dove il prezzo del biglietto giornaliero è passato da 7 a 13 euro, come denunciato da Lucas Radice, segretario provinciale di Sinistra Italiana Como/Alleanza Verdi e Sinista.

Una “tariffa anti-maranza”, così ribattezzata, che va ovviamente a pesare sulle tasche di chi cerca un minimo di refrigerio, anche perché i dipendenti che gestiscono la piscina di Casate sono gli stessi che lavorano solitamente a quella al chiuso adiacente allo stadio Sinigaglia, che è quindi ufficialmente “in pausa estiva”.

Prima era stata chiusa la storica piscina di Via Del Dos, oltretutto unica struttura che consentiva il nuoto a chi soffre di gravi disabilità motorie, per la quale il comune di Como sembra muoversi fra difficoltà e annunci roboanti di ristrutturazione promessa in pochi mesi, a partire dallo stanziamento di 200mila euro fatto dalla giunta lo scorso dicembre.

Insomma: una situazione che, ironicamente, fa acqua da tutte le parti. Con la scusa della deriva securitaria che si respira anche in provincia – basti pensare all’ordinanza “anti-maranza” di Mandello del Lario – le persone non hanno più un luogo dove potersi rinfrescare a prezzi popolari, mettendo l’ennesimo chiodo sulla bara del welfare cittadino, andando a passi spediti verso la trasformazione di Como in un resort a cielo aperto per turisti. [Dario Onofrio, *ecoinformazioni*]

ANTIFASCISMO



SABATO 25 LUGLIO ORE 19
ORATORIO S.MARTINO VIA LISSI 11 REBBIO-

PASTASCIUTTI ANTIFASCISTA

Una ricorrenza all'insegna della condivisione, dei valori **ANTIFASCISMO, PACE, LIBERTA', GIUSTIZIA E DEMOCRAZIA** della
Antipasto, pasta al burro e parmigiano -come quella portata
dalla famiglia Cervi il 25 luglio 1943 per festeggiare la caduta di
secondo con contorno, dolce, acqua vino e caffè.

Quota di partecipazione:
€20 adulti,
€10 bambini sotto i 10 anni.
Il ricavato verrà destinato alle attività
solidali della Parrocchia S. Martino.

Prenotazione obbligatoria:
375 784 4480
info@anpisezionecomodo.net
anpiprovincialecomo@gmail.com
punto ascolto Coop Como via Cecilio 4

organizzato da
ANPI SEZIONE DI COMO "PERUGINO PERUGINI"
ANPI COMITATO PROVINCIALE DI COMO
in collaborazione con
COOP AREA SOCI COMASCA
ORATORIO S. MARTINO DI REBBIO

#PASTALIBERATUTTI

25 luglio/ Pastasciutta antifascista a Rebbio

Come ogni anno, il comitato provinciale Anpi e la sezione di Como “Perugino Perugini”, insieme con tutte le associazioni, i partiti, i sindacati e i comitati aderenti, organizzano la tradizionale pastasciutta antifascista: una ricorrenza all’insegna della condivisione, dei valori di antifascismo, pace, libertà, giustizia e democrazia della famiglia Cervi.

L’appuntamento è sabato 25 luglio dalle 19,30 all’oratorio di San Martino a Rebbio, in via Lissi 11 (Como). Prenotazione obbligatoria, i dettagli nell’articolo.

DIRITTI



Intrecciat3/ Luglio/ Lotto tutto l'anno

Di [Sara Sostini](#) 5 giorni fa

La rete Intrecciat3 propone un percorso di idee e pratiche per l'autodeterminazione, che parte dal presidio di piazza dello scorso 8 marzo e lo ripercorre, mensilmente, con le voci di chi l'ha costruito.

LUGLIO – 4. NO ALLA VIOLENZA, NO ALLE MOLESTIE – NON UN ADIMENO COMO

«L'orrore che emerge dai cosiddetti *Epstein Files*, torture, abusi, stupri, sparizioni sospette e possibili omicidi di ragazze, traffico di bambini e bambine, impunità e insabbiamenti non è una sequenza di crimini eccezionali.

Un consesso di uomini potenti, in grado di governare e condizionare, sul piano politico, economico, culturale, le vite di miliardi di persone, si è ritrovato unito nell'umiliazione delle donne, sentendosi più coeso e compatto proprio in virtù di questo.

Le violenze erano note da almeno trent'anni ma le voci delle donne che hanno denunciato sono rimaste inascoltate...

L'uso dei corpi femminili non è il risultato ma il fondamento di una logica capitalistica che impone la mercificazione e lo sfruttamento, è il prodotto di una profonda cultura patriarcale che alimenta e sostiene la subordinazione e la sottomissione. Una violenza che produce gerarchie e incide nei corpi chi comanda e chi deve servire o soccombere.

Andare alla radice del sessismo vuol dire rendersi consapevoli che per lo sguardo maschile le donne e le persone LGBTQIA+ sono ancora 'essenzialmente corpi'.

Il femminismo e il transfemminismo sono andati a individuare le radici del dominio proprio là, nella 'normalità': nei rapporti di coppia, nei ruoli stereotipati familiari, nell'ambiguo legame tra vita intima e violenza psicologica, economica, fisica fino ad arrivare alla cosiddetta 'violenza istituzionale'.

La rivoluzione culturale necessaria per mettere fine alla violenza sulle donne e le persone LGBTQIA+ dovrebbe riguardare anche il linguaggio. Espressioni del tipo «quella donna non può fare il sindaco perché non ha le palle» non dovrebbero più sentirsi...

Le molestie sessuali, sono rimaste a lungo invisibili, considerate 'normali' cioè un prezzo inevitabile da pagare e non come un grave attacco alla libertà femminile.

È fondamentale riconoscerle, diventarne consapevoli, senza vergogna, senza assoluzione e giustificazione per chi le agisce, per difendersi e anche denunciare.

Le molestie sono sguardi e commenti inappropriati, contatti fisici indesiderati, ricatti di natura sessuale che TUTT3 noi abbiamo subito, sui luoghi di lavoro, di studio, dello sport, nei bar, sui mezzi di trasporto, in strada.

Chi le subisce paga un prezzo spesso elevato, in termini lavorativi, di salute, di percorsi di studio. In Italia se ne parla poco e male, come fossero dei normali corteggiamenti o scherzi bonari, evitando di riconoscere che le molestie sono la base di una piramide di relazioni gerarchiche e di progressive violenze, al cui vertice ci sono i femminicidi.

I dati dell'Osservatorio di Non Una di Meno registrano, nel solo 2025, 84 femminicidi, 3 suicidi indotti di donne, 2 di ragazzi trans, 1 di una persona non binaria, 1 di un ragazzo e 78 tentati femminicidi [e nei primi mesi del 2026 (gennaio-maggio), i casi monitorati sono già 33]. Ma come sappiamo, questi numeri, di per sé eloquenti, non danno la misura di quel quotidiano sommerso e strutturale della violenza.

La Commissione Cultura della Camera ha votato un disegno di legge che vieta l'educazione sessuale nelle scuole medie e la subordina al consenso dei genitori negli istituti medi superiori, svuotando la scuola pubblica di un ruolo educativo insostituibile nella diffusione della cultura del consenso e delle differenze. Inoltre la logica punitiva dal Governo è pura propaganda: mostra il pugno di ferro con l'ergastolo per i colpevoli di femminicidio, ma attacca i centri antiviolenza, la loro storia politica femminista, cioè contrasta le pratiche e le metodologie per la fuoriuscita e la prevenzione della violenza di genere. In realtà, il Governo, sta attaccando continuamente tutti i diritti e la libertà delle donne». [Nonunadimeno Como]

Questo intervento è stato parte dell'azione performativa dal titolo *Liber3 a 360°* proposta dalla rete Intrecciat3 in piazza delle Donne (già piazza San Fedele) in occasione della Giornata internazionale dei diritti delle donne 2026.

Nel corso della medesima occasione si sono succeduti altri 8 interventi con altrettante altre idee e pratiche per l'autodeterminazione a cura, ciascuno, di una delle realtà convergenti nella rete stessa.

Poiché in piazza ha risuonato forte il grido: «NON SOLO L'OTTO MARZO – LOTTO TUTTO L'ANNO», ecco che da aprile a fine anno – ogni OTTO del mese – pubblicheremo uno degli interventi di cui sopra. Per farne tesoro e per attualizzarli nelle nostre vite.

A partire anche da questa certezza: Senza consenso è stupro. [Rete Intrecciat3; fotografie di Alle Bonicalzi]









ESTATE 2016 - ESTATE 2026

LA MARCIA CONTI

COMO SENZA FRONTIERE



17 luglio/ 10 anni di Csf a Como San Giovanni

A distanza di 10 anni da quando, nel luglio del 2016, venne fondata Como senza frontiere, torniamo a manifestare proprio nel luogo che, dieci anni fa, mise in evidenza l'importanza del fenomeno delle migrazioni e la necessità di acquisire la consapevolezza del ruolo di città di frontiere.

Senza alcuna intenzione di celebrare questi dieci anni, ma con la forte esigenza di rilanciare l'iniziativa politica sul tema della migrazione e su tutti quelli collegati, chiediamo a tutte e tutti di partecipare a questo nuova marcia, come primo momento di una profonda riflessione su quanto c'è ancora da fare: venerdì 17 luglio 2026, dalle 18 alle 19, in via Tokamachi, al centro del parco della stazione San Giovanni di Como.

HELP GAZA NOW

ORA PIÙ CHE MAI



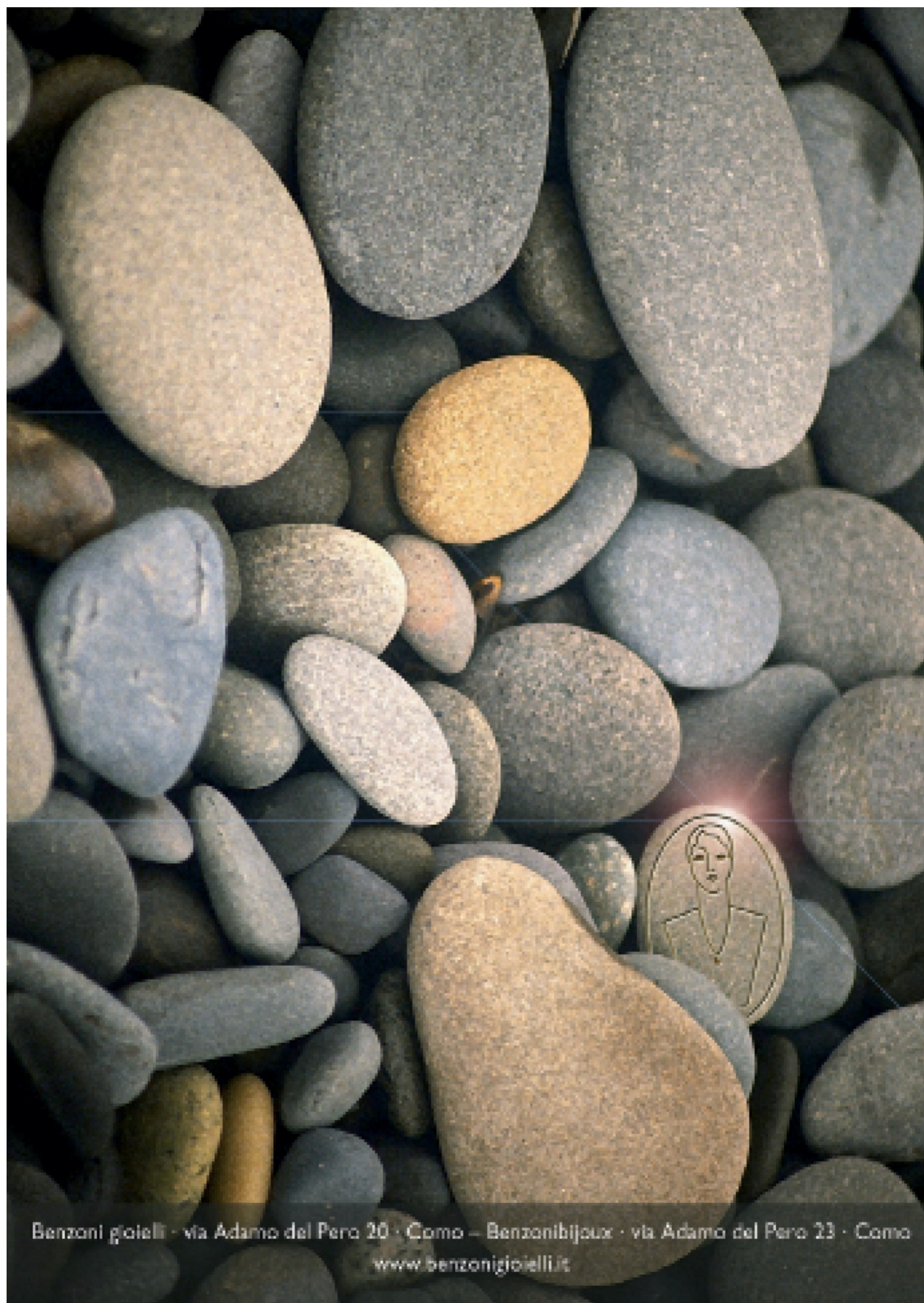
*Il tuo 5x1000 arriva a Gaza.
Una firma dopo l'altra.*

Inserisci il CF **97054400581**



ecoinformazioni Como





Benzoni gioielli - via Adamo del Pero 20 - Como – Benzonibijoux - via Adamo del Pero 23 - Como
www.benzonigioielli.it